

CALENDARIO OLIMPICO
OLYMPIC CALENDAR
CALENDRIER OLYMPIQUE

2020



Sezione di Salerno



*Si ringrazia Il Comitato Internazionale Olimpico per le immagini e Gianfranco Colasante per i testi (www.sportolimpico.it)
Our warmest thanks to the International Olympic Committee for the pictures and to Mr. Gianfranco Colasante for the texts (www.sportolimpico.it)
Nous remercions le Comité International Olympique pour les images et M. Gianfranco Colasante pour le textes (www.sportolimpico.it)*

E' con vivo piacere che presento, nell'Anno Olimpico 2020, la prima edizione del calendario degli Atleti Azzurri d'Italia di Salerno.

L'occasione è felice visto che dal prossimo 24 luglio al successivo 9 agosto ci saranno i Giochi della XXXII Olimpiade di Tokyo dove speriamo che la nostra squadra "Azzurra" raccolga quante più medaglie possibile.

Abbiamo pensato di associare il calendario ai manifesti olimpici non solo per ricordarci della cadenza del tempo ma anche come nel tempo si sono susseguite le varie edizioni dei giochi olimpici che dal "pionieristico" 1896 ad oggi sono cresciute numericamente a livello di partecipazione degli atleti e delle nazioni ma anche come impatto mediatico ed economico.

Il manifesto olimpico non rappresenta solo una edizione del singolo evento ma attraverso di esso si può leggere il riassunto della cultura del paese e quindi della città ospitante.

Se tutti noi oggi siamo qui ad occuparci di sport lo dobbiamo alla splendida intuizione di Pierre de Frédy, barone di Coubertin, chiamato solitamente Pierre de Coubertin che raccolse dalle ceneri le tradizioni degli antichi giochi che si svolgevano in Grecia e li riportò in auge attraverso una caparbia opera di convincimento, sulla bontà della sua "visione", sui tanti pionieri sportivi delle nazioni europee e degli Stati Uniti. Riuscì a spuntarla ed ecco nascere i Giochi Olimpici che, di quadriennio in quadriennio, sono arrivati a noi passando per il tormentato '900.

Per il "Barone" era importante consolidare l'idea olimpica anche attraverso l'istituzione di rituali, simbolismi e cerimoniale che rievocassero il prestigio dell'antica Grecia.

Nacque così il motto: "Citius, Altius, Fortius", poi la bandiera con i 5 cerchi colorati: blu, nero, rosso, giallo e verde, che rappresentano i 5 continenti, su fondo bianco, simbolo della pace, ed intrecciati fra loro per indicare l'universalità dei giochi attraverso l'unione dei popoli per lo stesso ideale, ma ancor di più perché i 5 colori sono presenti in tutte le bandiere del mondo.

Seguì poi un altro simbolo: il braciere con la sacra fiamma proveniente da Olimpia la cui forza rappresentativa fu ancor di più evidenziata quando fu introdotto un altro rituale: la staffetta dei tedorfi.

Seguirono poi altri rituali via via con il consolidarsi dell'evento.

Tutti questi elementi si possono scorgere in molti manifesti olimpici e quasi sempre stilizzati ad ulteriore conferma del formidabile messaggio, che solo i Giochi Olimpici possono lasciare ai posteri, ereditato da Olimpia...pace e comprensione tra i popoli.



Renato Del Mastro
Presidente Sezione di Salerno
Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia

A handwritten signature in black ink, reading "Renato Del Mastro".

Gennaio/January/Janvier

Lun/Mon/Lun	6	13	20	27	
Mar/Tue/Mar	7	14	21	28	
Mer/Wed/Mer	1	8	15	22	29
Gio/Thu/Jeu	2	9	16	23	30
Ven/Fri/Ven	3	10	17	24	31
Sab/Sat/Sam	4	11	18	25	
Dom/Sun/Dim	5	12	19	26	

ATENE (ΑΘΗΝΑ) 1896 - I Giochi visti dall'Italia

La storia italiana dell'olimpismo inizia con una casualità e una delusione. La casualità del tiratore Rivabella e la delusione del maratoneta Airoldi. Tutto comincia ad Atene il 25 marzo del 1896, un lunedì. In tutto il resto del mondo cadeva il 6 aprile, ma i greci continuavano a contare il loro tempo secondo il calendario Giuliano. Una folla enorme s'era adunata sulle abbacinanti scalse del rifatto Panathinaikos di Licurgo, l'antico stadio che un mercante greco, Georgos Averoff, aveva riportato alla luce sborsando 585.000 dracme d'oro.

Il sogno del testardo barone Pierre de Coubertin [1863-1937] s'era realizzato e i Giochi Olimpici tornavano a celebrarsi nella nazione dov'erano nati 2762 anni prima. Il primo atleta a laurearsi ai Giochi di Atene fu lo studente americano James B. Connolly che si impose nel salto triplo. L'ultimo vincitore conosciuto di Olimpia, il re armeno Varasdates, aveva riportato la corona del pugilato nell'anno 369 DC, più di 1500 anni prima.

Il programma predisposto per i Giochi era articolato su 9 discipline, quelle in maggior voga all'epoca, 43 gare complessive. Nessuna donna era presente. I vincitori delle gare, e solo loro, ricevevano una medaglia d'argenteo e una corona di ulivo. Alla conclusione, il Comitato Organizzatore pubblicò un rapporto ufficiale con le cronache delle cerimonie e delle gare.

L'annuncio delle rinnovate Olimpiadi aveva suscitato un'eco ridotta in Italia. Gli organizzatori il loro invito lo avevano recapitato alla federazione Ginnastica che si limitò a riprodurlo sul proprio bollettino. Il solo ad andare fu Carlo Airoldi, un tarchiato lombardo di 27 anni che intendeva correre la prima maratona moderna. Ma, in francescana povertà di mezzi, ad Atene si recò... a piedi! Partito da Milano il 28 febbraio coprì i 1338 chilometri del viaggio in 26 giorni, portando con sé solo un po' di cibo, il passaporto e un coltello, utile a farsi coraggio nei solitari tratti della costa dalmata. Un'impresa che da sola valeva la medaglia olimpica. Ma i commissari greci, che alla vittoria nella maratona tenevano più d'ogni altra, temendolo, lo accusarono di professionismo e gli preclusero la partenza. Com'è noto la corsa la vinse il ventitreenne Spiridon Louis [1873-1940], un oscuro montanaro a lungo osannato come il greco più famoso del suo tempo.

Ed eccoci a Giuseppe Rivabella, il solo italiano ammesso a gareggiare. Un nome riemerso dalle nebbie del tempo alla vigilia di Atene 2004 quando Claudio Gregori ne pubblicò la storia sulla Gazzetta dello Sport. Rivabella era un ingegnere che risiedeva in Grecia da una quindicina d'anni per costruire strade e ferrovie. Non possediamo documenti probanti, ma la vicenda di Rivabella ha molti riscontri reali, suffragati da successive ricerche. Nato in provincia di Alessandria nel 1853, l'ingegner Rivabella si era trasferito in Grecia con una sua impresa di costruzioni stradali e dove aveva messo su famiglia sposando una ragazza greca. Sappiamo che prese parte alle gare di tiro a segno, carabina a 200 metri, pur senza risultati di nota. Si sa poi che, rientrato in Italia, nell'agosto 1919 si spense nell'isola di Capri dove si trova la sua tomba. Niente di più.

LA SCHEDA

Data: 6-15 aprile (25 marzo - 3 aprile secondo il calendario giuliano allora in vigore in Grecia)

Atleti in gara: 241 (solo uomini)

Atleti italiani in gara: 1 (1)

Medagliere italiano: 0

776 - 1896



ΟΛΥΜΠΙΑΚΟΙ ΑΓΩΝΕΣ



LES JEUX OLYMPIQUES

ΑΘΗΝΑΙ - ATHÈNES

ΚΑΡΟΛΟΣ
Ε.

Febbraio/February/Février

Lun/Mon/Lun	3	10	17	24	
Mar/Tue/Mar	4	11	18	25	
Mer/Wed/Mer	5	12	19	26	
Gio/Thu/Jeu	6	13	20	27	
Ven/Fri/Ven	7	14	21	28	
Sab/Sat/Sam	1	8	15	22	29
Dom/Sun/Dim	2	9	16	23	

PARIGI (PARIS) 1900 - I Giochi visti dall'Italia

Come era accaduto quattro anni prima, anche la seconda edizione dei Giochi venne ignorata in Italia. Per di più coincideva con l'assassinio del re Umberto I, avvenuto nel parco di Monza nella serata del 29 luglio, al termine di un concorso ginnico. Se nessuno era al corrente in Italia che a Parigi si tenevano i Giochi Olimpici, non ne era del tutto convinto neppure de Coubertin che si era dovuto rassegnare a far svolgere le gare nell'ambito dell'Exposition Universelle, la rassegna che sotto la torre Eiffel inaugurava il nuovo secolo.

Il programma si presentava come un intreccio di concorsi nazionali ed internazionali ai quali venivano ammessi sia "dilettanti" che "professionisti". Gli sport proposti erano almeno ventiquattro con una miriade di gare, anche vere bizzarrie in sintonia con i tempi. Le manifestazioni sportive vere e proprie ebbero inizio il 14 maggio con la scherma e si conclusero il 28 ottobre con il rugby. Non ci furono cerimonie ufficiali, né d'apertura né di chiusura, men che meno medaglie. I premi, in oggetti o in denaro, furono recapitati con mesi di ritardo e non a tutti coloro che potevano vantare titolo.

Per tali motivi è oggi difficile stabilire quanti italiani gareggiarono a Parigi. Il loro numero - in base alle ricerche più recenti -, limitando la conta ai soli "dilettanti" e alle 87 gare ritenute "olimpiche", risulterebbe almeno di 27, ma potrebbero essere molti di più. L'unico organismo che si interessò dell'avvenimento fu l'Unione Velocipedistica che selezionò otto corridori. Tutti gli altri si recarono a proprie spese nella Ville Lumière o gareggiarono perché già vi si trovavano. Gli uni ignorando gli altri.

Nel ciclismo, cavallo di battaglia dello sport d'inizio secolo, il migliore nella velocità su pista fu Enrico Mario Brusoni, un ventiduenne bergamasco nato in Toscana, che il 15 settembre si impose nei 5000 metri della corsa a punti. Si trattava, in ordine cronologico, della terza vittoria italiana a Parigi. La prima medaglia d'oro della nostra storia olimpica (peraltro virtuale, dal momento che non ce n'erano) l'aveva conquistata nell'equitazione il ventitreenne vicentino Gian Giorgio Trissino, un sottotenente del "Genova Cavalleria" di nobili ascendenze. Il giovane conte si era classificato primo ex-aequo nel salto in elevazione valicando l'altezza di 1.85. Era il 2 giugno del 1900. Due giorni prima, il 31 maggio, Trissino era diventato il primo italiano a vincere comunque una medaglia, quella d'argento, nel salto della riviera con la misura di 5.70.

Dalla prova di sciabola riservata ai maestri (solo per la scherma, ritenuta più un'arte che uno sport, venivano tollerati i "professionisti"), il 27 giugno era giunta la seconda vittoria italiana in ordine cronologico. L'aveva conquistata Antonio Conte concludendo senza sconfitte la finale ad otto, precedendo in classifica un altro grande schermidore, Italo Santelli. Santelli, italiano a tutti gli effetti per nascita e formazione, come attesta il Rapporto Ufficiale a Parigi si presentò come residente a Budapest, dove si era trasferito sul finire dell'Ottocento e dove istruiva gli ufficiali dell'esercito magiaro.

LA SCHEDA

Data: 14 maggio - 28 ottobre

Atleti in gara: 997 (975 uomini e 22 donne)

Atleti italiani in gara: 26 (solo uomini)

Medagliere italiano: 5 (3 O - 2 A)

Curiosità: la premiazione fu effettuata con ombrelli e libri

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE
MINISTÈRE DU COMMERCE, DE L'INDUSTRIE, DES POSTES ET TÉLÉGRAPHES
EXPOSITION UNIVERSELLE DE 1900

Direction gén^{le} de l'Exploitation

Concours
*d'Exercices physiques
et de Sports.*



CONCOURS INTERNATIONAUX D'ESCRIME

FLEURET

du 14 Mai au 1^{er} Juin

DANS LA SALLE DES FÊTES DE L'EXPOSITION ...

19.500 frs de Prix

ÉPÉE

du 1^{er} au 15 Juin

SUR LA TERRASSE DU JEU DE PAUME AUX TUILERIES

16.000 frs de Prix

SABRE

du 18 au 27 Juin

DANS LA SALLE DES FÊTES DE L'EXPOSITION

9.000 frs de Prix

Pour tous les Renseignements: S'Ad^r 10, RUE BLANCHE, PARIS

Exposition Universelle de 1900
Dir. Gén^{le} de l'Exploitation - Concours d'Exercices physiques & de Sports.

Imp. CHARDIN,
17, Passage Daudin, PARIS.

Marzo/March/Mars

Lun/Mon/Lun	2	9	16	23/30	
Mar/Tue/Mar	3	10	17	24/31	
Mer/Wed/Mer	4	11	18	25	
Gio/Thu/Jeu	5	12	19	26	
Ven/Fri/Ven	6	13	20	27	
Sab/Sat/Sam	7	14	21	28	
Dom/Sun/Dim	1	8	15	22	29

SAINT LOUIS (SAINT LOUIS) 1904 - *I Giochi visti dall'Italia*

I successi ottenuti dagli atleti americani nelle prime due Olimpiadi, fecero accettare l'idea che la terza edizione si potesse tenere negli Stati Uniti. Ma quelli di Saint Louis furono Giochi che de Coubertin avrebbe volentieri cancellato dalla memoria olimpica. Nella città più importante del Missouri l'idea olimpica toccò il suo punto più basso e la fragile creatura, appena nata, rischiò il collasso. Per la verità il CIO aveva designato Chicago come sede della III Olimpiade, ma la concomitanza di una grande Esposizione Universale indetta per celebrare l'acquisto del territorio della Louisiana da parte dell'Unione, fece pendere la bilancia per Saint Louis. Si disse, al tempo, anche per l'intervento decisivo di Theodore Roosevelt, appena eletto alla presidenza degli Stati Uniti. La grande distanza e l'onerosità del viaggio, tennero lontani la gran parte degli atleti europei. Furono solo 13 le nazioni rappresentate e 632 gli atleti partecipanti, dei quali ben 526 di nazionalità americana. Di italiani, ovviamente, neppure a parlarne. C'era altro cui pensare. Il nostro paese, guidato dal governo Giolitti, era in quell'anno più seriamente alle prese con gravi tensioni sociali sfociate nei grandi scioperi e negli eccidi nel Meridione.

Le Olimpiadi di Saint Louis sono passate alla storia come le più durature e con il programma più gonfio, anche se gli sport ufficiali furono solo 15. Le competizioni, inaugurate il 14 maggio e concluse solo il 18 novembre, si svolsero in un clima di grande confusione con l'assegnazione della catastrofica cifra di 390 titoli (anche se poi il rapporto ufficiale ne elencò soltanto 85). Tra l'altro, il programma ospitò prove offensive per lo stesso spirito olimpico, quali la corsa dei barili, ...Si toccarono punte di bizzarria da baraccone con gli "anthropological days", giornate di gare riservate a pigmei, indiani d'America, ainus giapponesi, uomini di pelle scura, caffiri sudafricani, patagoni, filippini e (chissà perché) turchi e siriani! Altro che messaggio di classicità. Bene aveva fatto de Coubertin a non recarsi neppure a Saint Louis: s'era evitato rimpianti e penose delusioni.

I risultati, comunque, malgrado gli impianti improvvisati, furono di buon livello per l'epoca, specie nell'atletica leggera dove gli studenti americani, più impegnati tra loro che contro avversari stranieri, vincendo 23 delle 25 prove previste, riuscirono a battere sei record mondiali e dieci olimpici. Il migliore fu il potente velocista del Michigan, Archie Hahn che corse i 200 metri in 21"6, limite rimasto imbattuto fino ai Giochi del '32, riportando la vittoria anche nei 60 e nei 100 metri.

LA SCHEDA

Data: 1 luglio - 23 novembre

Atleti in gara: 651 (645 uomini e 6 donne)

Atleti italiani in gara: 0

Medagliere italiano: 0

WEDNESDAY

WEDNESDAY

DAILY OFFICIAL PROGRAM



WORLD'S FAIR

LOUISIANA PURCHASE
EXPOSITION

ST. LOUIS, U.S.A.

1904

ST. JOHN

Aprile/April/Avril

Lun/Mon/Lun		6	13	20	27
Mar/Tue/Mar		7	14	21	28
Mer/Wed/Mer	1	8	15	22	29
Gio/Thu/Jeu	2	9	16	23	30
Ven/Fri/Ven	3	10	17	24	
Sab/Sat/Sam	4	11	18	25	
Dom/Sun/Dim	5	12	19	26	

LONDRA (LONDON) 1908 - I Giochi visti dall'Italia

L'idea di inviare nel 1908 una rappresentativa nazionale ai Giochi di Londra - la città che aveva sostituito Roma cui il CIO li aveva assegnati sin dal 1903, ma che s'era vista costretta a rinunciare - era maturata proprio a seguito del successo della spedizione di due anni prima ad Atene. A proporre la costituzione di un nuovo comitato fu il conte Eugenio Brunetta d'Usseax - il nobiluomo vercellese ormai salito ai piani alti del CIO - che, dalla sua residenza parigina, la sosteneva con consigli e elargizioni. Nel biennio 1907-08, Brunetta raggiunse più volte l'Italia per coordinare i responsabili delle federazioni e riunirli in un gruppo operativo. Non era impresa facile e vi riuscì solo in parte. In un incontro a Milano il 10 giugno 1907 erano state anche gettate le basi per la costituzione di un Comitato Olimpico nazionale, concetto ribadito in un'altra riunione, tenuta a Genova il 18 marzo del 1908.

La sede provvisoria del "Comitato Italiano per i Giochi di Londra" venne installata al n. 3 di via delle Carrozze. La presidenza fu affidata al deputato Carlo Compans di Brichanteau, la segreteria a Fortunato Ballerini [1852-1940], mente e braccio della federazione Ginnastica. Quando già si temeva che la mancanza di fondi facesse naufragare il progetto, giunsero due contributi: un'elargizione di 6000 lire da parte di Vittorio Emanuele III e uno stanziamento di 25.000 lire del governo guidato da Giolitti. Altre 1500 lire le versò il ministro degli esteri, il senatore Tittoni.

Si poté così inviare a Londra 68 atleti invece degli 83 prescelti, causa la defezione di canottieri e tiratori, e affrontare la trasferta con una certa tranquillità. Ciascun atleta avrebbe ricevuto un contributo di 240 lire per le spese di viaggio e di soggiorno (a quest'ultimo avrebbero dovuto pensare da soli). La squadra partì dalla stazione di Torino. Il primo gruppo, il più numeroso, si mosse nella serata del 9 luglio arrivando a Londra nella mattinata dell'11. In mancanza di una divisa, era stato raccomandato di indossare una maglia bianca con la scritta "Italia", "in nero e in corsivo". Per l'apertura, per la prima volta la squadra sfilò dietro la bandiera nazionale, un dono della regina Margherita alla federazione Ginnastica.

Alla luce di queste considerazioni appare soddisfacente il bilancio complessivo con le quattro medaglie di nobile conio: due d'oro (conquistate da Alberto Braglia nella ginnastica e da Enrico Porro nella lotta) e due d'argento (riportate da Emilio Lunghi negli 800 e dalla squadra di sciabola). Anche se la medaglia più importante resterà sempre quella che Dorando Petri aveva "vinto e perso" nella Maratona: primo ad entrare nello stadio, caduto più volte, impiegò quasi dieci minuti a percorrere poco più di 300 metri prima di tagliare il traguardo. Ma venne subito squalificato per essere stato aiutato, non richiesto, a risollevarsi. Episodio che ha fatto del piccolo corridore carpigiano l'atleta più celebrato e citato - anche a torto - dell'intera storia olimpica.

LA SCHEDA

Data: 27 aprile - 31 ottobre

Atleti in gara: 2.008 (1964 uomini e 44 donne)

Atleti italiani in gara: 67 (solo uomini)

Medagliere italiano: 4 (2 O - 2 A)

Curiosità: vengono premiati i primi tre atleti con medaglie (oro, argento e bronzo)

THE GREAT
STADIUM
SHEPHERD'S BUSH LONDON



THE OLYMPIC GAMES 1908

PROGRAMME

6d

Maggio/May/Mai

Lun/Mon/Lun		4	11	18	25
Mar/Tue/Mar		5	12	19	26
Mer/Wed/Mer		6	13	20	27
Gio/Thu/Jeu		7	14	21	28
Ven/Fri/Ven	1	8	15	22	29
Sab/Sat/Sam	2	9	16	23	30
Dom/Sun/Dim	3	10	17	24	31

STOCCOLMA (STOCKHOLM) 1912 - I Giochi visti dall'Italia

Dopo la conclusione dei Giochi di Londra, la Commissione per le Olimpiadi s'era praticamente dissolta. In vista dell'edizione di Stoccolma, l'iniziativa di restituire slancio all'organismo l'assunse l'onorevole Attilio Brunialti [1849-1920], da poco presidente della federazione degli Sport atletici, cui il conte Brunetta aveva passato la mano da quando lo stesso Brunialti era stato cooptato nel CIO. Nel novembre del 1911 Brunialti convocò a Roma una riunione tra le federazioni con lo scopo di formare un nuovo comitato e "organizzare la rappresentanza dell'Italia alle Olimpiadi Internazionali" di Stoccolma. All'invito risposero soltanto sei federazioni, tanto che si ritenne di dover aggiornare i lavori.

Nel secondo incontro (cui avrebbe dovuto intervenire Brunetta d'Usseaux, ma che preferì restarsene a Parigi) venne ufficializzata la composizione del Comitato. Si trattava del terzo organismo, nell'arco di sei anni, a proporsi per l'organizzazione di una spedizione olimpica. Al vertice furono confermati sia il marchese Compans che il cavalier Ballerini. Alle Olimpiadi mancavano cinque mesi. In quelle settimane Compans bussò a tutte le porte, ma erano tempi drammatici per il paese. Dall'ottobre 1911 era iniziata la guerra per contendere alla Turchia la Tripolitania e la Cirenaica (la pace verrà siglata a metà ottobre del 1912, a Giochi conclusi). Alle richieste di Compans, cui si era unito un pugno di altri parlamentari, alla fine il Governo ripose con le stesse 25.000 lire di quattro anni prima, mentre il contributo del re si ridusse a 5000 lire. Non era molto, tanto che il Comitato, per integrare la somma, si risolse a "fare appello ai più facoltosi mecenati dello sport". Ma la colletta non iniziò neppure. Ne ce n'era il tempo. Di contro il Ministero della Guerra impedì il viaggio ai cavalieri - tutti militari di Pinerolo o Tor di Quinto - e ai tiratori, che più proficuamente potevano servire in Africa. Dopo estenuanti trattative fu deciso che a Stoccolma si sarebbero recati 66 atleti: 12 per l'atletica, 14 calciatori affidati a Vittorio Pozzo, 22 ginnasti, 6 lottatori, 2 nuotatori, 9 schermidori e un tuffatore. La rappresentativa partì dalla stazione di Porta Vescovo di Verona, in tre gruppi, secondo il calendario delle gare. Tre giorni di viaggio via Berlino in seconda classe (la terza era in uso solo in Italia) con un'ultima tratta in traghetto.

Le condizioni logistiche furono più confortevoli con la squadra alloggiata nelle camerate di alcuni collegi per signorine. Anche i risultati ne risentirono, tanto da superare quelli di Londra, con la conquista di 6 medaglie. La specialità di parata fu finalmente la ginnastica, dove il dominio italiano si rivelò addirittura schiacciante. Su tutti emerse Alberto Braglia che, dopo aver dato un contributo determinante alla vittoria nella prova a squadre, il giorno dopo si impose in quella individuale. Era il successo più pieno della scuola italiana. Nel fioretto si rivelò il giovanissimo Nedo Nadi.

LA SCHEDA

Data: 5 maggio - 22 luglio

Atleti in gara: 2.407 (2354 uomini e 53 donne)

Atleti italiani in gara: 62 (solo uomini)

Medagliere italiano: 6 (3 O - 1 A - 2 B)

Curiosità: esordio del cronometraggio elettrico



JEUX OLYMPIQUES
↵ STOCKHOLM 1912 ↵
LE 29 JUIN — 22 JUILLET

A. BÖRTZELLS TR. A. B. STOCKHOLM

Giugno/June/Juin

Lun/Mon/Lun	1	8	14	21	28
Mar/Tue/Mar	2	9	15	22	29
Mer/Wed/Mer	3	10	16	23	30
Gio/Thu/Jeu	4	11	17	24	
Ven/Fri/Ven	5	11	18	25	
Sab/Sat/Sam	6	12	19	26	
Dom/Sun/Dim	7	13	20	27	

ANVERSA (ANVERS) 1920 - I Giochi visti dall'Italia

All'indomani del conflitto toccò a Carlo Montù riannodare le fila del disperso olimpismo italiano. Nel giugno 1919, ancora in divisa da generale, convocò i membri del vecchio Comitato che si ritrovarono a Roma e che, fattosi ormai da parte Compans di Brichantenau, lo acclamarono alla presidenza del CONI. Sull'onda di questo successo, per qualche tempo Montù accarezzò addirittura l'idea di poter ospitare a Roma le Olimpiadi del 1920, per poi ripiegare su più miti consigli limitandosi a cercare i fondi per la squadra da mandare ad Anversa, città che il CIO aveva preferito a Budapest.

Quella di Anversa fu in ogni caso la prima trasferta olimpica organizzata sotto l'egida di un CONI rifondato, ma senza titoli pubblici. Motivo per cui Montù si trovò ad affrontarla senza risorse. In mancanza di sostegni economici (il Governo aveva ventilato un contributo di centomila lire, a fronte di una previsione di spesa di almeno settecentomila), Montù lanciò una sottoscrizione popolare. In breve, con l'appoggio della Gazzetta, venne raccolto quasi mezzo milione di lire. Non era quanto sognato, ma poteva bastare. Anche perché la federazione calcio, già ricca di suo, decise di accollarsi le spese per la squadra. Fu così possibile inviare in Belgio una rappresentativa consistente, forte di ben 170 elementi, tra i quali figurava anche una ragazza - la prima ad aver gareggiato alle Olimpiadi -, la tennista milanese Rosetta Gagliardi.

L'organizzazione fu curata in tutti i dettagli. I viaggi in treno risultarono confortevoli. Per alloggiare la squadra venne affittato un intero albergo in Avenue de Belgique che prese il nome di "Casa Italia". Per la prima volta fu istituito anche un ufficio stampa, affidato a Nino Salvaneschi, una delle maggiori penne del tempo. Ma la vera novità risultò la fornitura della divisa. Nel clima patriottico sbocciato sulle sponde del Piave, non stupì che Montù imponesse alla squadra un montura uguale per tutti, come veniva precisato nelle istruzioni: "[...] Il giorno dopo l'arrivo, ciascun Atleta (esclusi i dirigenti ed addetti) riceverà dal CONI: un completo abbigliamento da passeggio, cappello della antica Casa Borsalino Giuseppe e Fratello; [...] un abbigliamento sportivo (maglie, golf e calzettoni della Ditta Fratelli Romano; accappatoi e pantaloncini della Ditta Garda e Bounous) escluse le calzature [...]" Era un bel passo in avanti per quei tempi.

Nel complesso, sul campo gli italiani si fecero onore riportando 23 medaglie (13 delle quali d'oro). L'assoluto eponimo dei Giochi fu proprio un italiano, il livornese Nedo Nadi che nella scherma collezionò 5 medaglie d'oro in altrettante gare disputate, stabilendo un primato superato solo mezzo secolo più tardi dal nuotatore Mark Spitz. Grande risalto ebbero anche le due vittorie del marciatore Ugo Frigerio, un apprendista tipografo non ancora ventenne: per quell'impresa venne celebrato come il "fanciullo d'Anversa" guadagnando l'omaggio di una copertina della Domenica del Corriere.

LA SCHEDA

Data: 23 aprile - 12 settembre

Atleti in gara: 2.622 (2545 uomini e 77 donne)

Atleti italiani in gara: 172 (171 uomini e 1 donna)

Medagliere italiano: 23 (13 O - 5 A - 5 B)

Curiosità: per la prima volta la bandiera olimpica sventola sui pennoni dei Giochi



- VII^E OLYMPIADE -
ANVERS (BELGIQUE)
1920 AOUT-SEPTEMBRE 1920

SUBSIDIÉE PAR LES POUVOIRS PUBLICS

LITHO. VAN DIËREN & C^O ANVERS

Luglio/July/Juillet

Lun/Mon/Lun		6	13	20	27
Mar/Tue/Mar		7	14	21	28
Mer/Wed/Mer	1	8	15	22	29
Gio/Thu/Jeu	2	9	16	23	30
Ven/Fri/Ven	3	10	17	24	31
Sab/Sat/Sam	4	11	18	25	
Dom/Sun/Dim	5	12	19	26	

PARIGI (PARIS) 1924 - I Giochi visti dall'Italia

Quelle ospitate a Colombes sono state le Olimpiadi narrate dal sognante *Chariots of Fire* di Hugh Hudson, musicato da Vangelis. Per gli italiani si trattò di un banco di prova. Dopo la costituzione del governo Mussolini, nell'aprile 1923 l'incarico di presiedere il CONI era passato nelle mani dell'onorevole Aldo Finzi, giovane sottosegretario alla Presidenza del Consiglio destinato a perire alle Fosse Ardeatine. La sua presidenza sarebbe stata di breve durata: travolto dalle conseguenze del delitto Matteotti, Finzi fu costretto alle dimissioni, lasciando il CONI nel giugno 1924, quando cioè a Parigi i Giochi erano in corso da alcune settimane.

Con tali premesse la trasferta in terra di Francia poteva apparire compromessa. Non fu così grazie agli sforzi congiunti dei vecchi dirigenti (in prima fila il vice-presidente Alberto Masprone e il conte Alberto Bonacossa) e dell'altro vice-presidente, Italo Capanni, un deputato entrato in Parlamento con il PNF. Malgrado lo scetticismo che lo circondava, Capanni riuscì a procurarsi i fondi necessari. Ci furono altri interventi pubblici: il Ministero della Guerra concesse l'esenzione dal servizio militare per tutti gli atleti; il Ministero dei Trasporti operò una riduzione del 30% sui biglietti. Cose da poco, ma che all'epoca erano contributi notevoli.

Per alloggiare la squadra si fecero le cose per bene, pur senza lussi o sprechi. Rifiutando le disadornate baracche in legno allestite nei pressi di Colombes, fu affittata una confortevole villa a Neuilly-sur-Seine, la "Casa degli Italiani" come fu ribattezzata. Sul tetto sventolava un enorme tricolore affiancato al vessillo olimpico. Ma l'edificio era privo di mobili tanto che per arredare le camerette, e allestire il ristorante, fu giocoforza far appello alla nostra Croce Rossa che mandò quello di cui disponeva, cioè suppellettili da ospedale e malridotte brandine militari. Una sistemazione tanto precaria che i calciatori, giunti per primi a Neilly, dinanzi a quei lettini da campo scapparono a gambe levate verso un più accogliente albergo. Una reazione che convinse i responsabili a sostituire le brandine con più comodi letti acquistati sul posto.

Non va poi dimenticato che i Giochi di Parigi costituivano il primo esame per una rappresentativa italiana all'estero dopo la salita al potere del fascismo. E per di più in Francia, dove si andavano riunendo tutti quei dissidenti che preferivano le incertezze dell'esilio alle certezze del nuovo corso in camicia nera. A Parigi - dove i Giochi si aprirono a metà maggio per concludersi a fine luglio - vennero inviati a vari scaglioni 233 atleti tra i quali figuravano 3 tenniste, tutte del "TC Milano" del conte Bonacossa, anche se poi in gara se ne videro solo 200. Nel medagliere, dominato dagli atleti statunitensi, gli azzurri figurarono dignitosamente in ottava posizione con 16 medaglie, otto delle quali d'oro.

LA SCHEDA

Data: 4 maggio - 27 luglio

Atleti in gara: 3.088 (2953 uomini e 135 donne)

Atleti italiani in gara: 202 (199 uomini e 3 donne)

Medagliere italiano: 16 (8 O - 3 A - 5 B)

PARIS 1924



Agosto/August/Août

Lun/Mon/Lun	3	10	17	24/31	
Mar/Tue/Mar	4	11	18	25	
Mer/Wed/Mer	5	12	19	26	
Gio/Thu/Jeu	6	13	20	27	
Ven/Fri/Ven	7	14	21	28	
Sab/Sat/Sam	1	8	15	22	29
Dom/Sun/Dim	2	9	16	23	30

AMSTERDAM (AMSTERDAM) 1928 - I Giochi visti dall'Italia

Alla conclusione dei Giochi di Parigi, la crisi dell'organizzazione sportiva italiana si era riproposta con tutte le sue incognite. Mancavano soldi e assicurazioni per il futuro. Dei vecchi dirigenti, sulla breccia restava solo il conte Bonacossa, che però declinava ogni invito ad occuparsi del CONI in prima persona, tanto da respingere anche l'invito in tal senso giunto da Mussolini. Era nel suo stile: estraneo a lusinghe politiche, incapace di compromessi.

Da quell'incertezza emerse infine la personalità di Lando Ferretti, un giornalista di modesta statura ma di grande energia, che s'era fatto le ossa in Gazzetta. Negli ultimi giorni del 1925 Ferretti venne eletto presidente del CONI: era l'ultima consultazione democratica dello sport (dopo di allora, di elezioni nel mondo dello sport, si riparlerà solo nel 1946). Nel giro di pochi mesi Ferretti poteva annunciare che il Governo aveva stabilito di assegnare al CONI l'intero 5% della tassa sugli spettacoli sportivi. Sul bilancio statale la previsione di spesa a favore dello sport, per il triennio 1926-28, superava i 2 milioni di lire. Un salto in avanti.

La squadra inviata in Olanda da Ferretti contava su 171 uomini e 17 ragazze (ma in 25 non scesero in gara). Non si lesinò sull'abbigliamento: i maschi, oltre al costume di gara, vennero forniti di una divisa da riposo (camicia e cravatta azzurra, pantaloni bianchi e jersey a sei bottoni con stemma sabauda, più una sbarazzina "bustina" di foggia militare); alle ragazze, tutte giovanissime, non si negò la civetteria di una cravatta e di un corto gonnellino a pieghe su castigate calze bianche. Considerato l'alto costo degli alloggi, la squadra (che raggiunse Amsterdam in treno) fu ospitata sul "Solunto", un piroscafo passeggeri della capitaneria di Genova che venne ormeggiato nel canale di Coehaven. Le cabine della nave accolsero 174 atleti e 47 dirigenti (tra cui lo stesso Ferretti). Sulla banchina erano stati sistemati alcuni attrezzi per gli allenamenti, considerato che la nave distava cinque chilometri dal centro cittadino.

Malgrado le speranze, i risultati agonistici non risultarono pari alle attese, anche se il bilancio finale poteva contare su 19 medaglie (7 d'oro, 5 d'argento e 7 di bronzo) che collocavano gli azzurri, più o meno, nella stessa posizione di quattro anni prima. L'affermazione più apprezzata arrivò dal Quattro con della "Pullino" di Isola d'Istria, quattro operai ventenni che, da neofiti e in poco più di un anno, riuscirono a vincere prima il titolo europeo e poi quello olimpico. Fece più tenerezza che sensazione, il secondo posto delle ragazze della "Ginnastica Pavese", bambine più che adolescenti, che riportarono a casa, con grazia, la nostra prima medaglia olimpica femminile.

LA SCHEDA

Data: 17 - 26 maggio

Atleti in gara: 2.883 (2611 uomini e 272 donne)

Atleti italiani in gara: 164 (146 uomini e 18 donne)

Medagliere italiano: 19 (7 O - 5 A - 7 B)

Curiosità: prima apparizione del braciere olimpico detto anche tripode; partecipazione ufficiale delle donne.

OLYMPISCHE SPIELE - 1928

AMSTERDAM

EMIL 28
FISCHER



Settembre/September/Septembre

Lun/Mon/Lun		7	14	21	28
Mar/Tue/Mar	1	8	15	22	29
Mer/Wed/Mer	2	9	16	23	30
Gio/Thu/Jeu	3	10	17	24	
Ven/Fri/Ven	4	11	18	25	
Sab/Sat/Sam	5	12	19	26	
Dom/Sun/Dim	6	13	20	27	

LOS ANGELES (LOS ANGELES) 1932 - *I Giochi visti dall'Italia*

Verso la fine del 1928 Augusto Turati, segretario del PNF, aveva assunto nelle sue mani sia la direzione del CONI che quella di tutte le federazioni. Tre anni più tardi lo sostituirà Leandro Arpinati, suo successore anche alla segreteria del Partito. Si trattava di due uomini dai trascorsi sportivi, non solo politici. Tanto che in quel periodo al Comitato Olimpico venne concesso lo "Stadio del Partito" di via Flaminia, costruito nel 1911, perché vi ospitasse le federazioni che si andavano trasferendo a Roma. Il disegno tendente al controllo dello sport si completò quando lo statuto del PNF, nel novembre 1932, stabilì che il CONI venisse posto alle dipendenze del segretario del partito.

La trasferta per raggiungere Los Angeles, città designata per ospitare la X Olimpiade, fu la più lunga affrontata fino a quel momento dagli italiani. Che si ingegnarono di allungarla ancora di più. La squadra, infatti, fu concentrata a Roma e da lì tradotta in treno a Predappio per un omaggio corale a Mussolini, in vacanza sulla riviera romagnola. Quindi nuova tratta in treno fino a Napoli per imbarcarsi -, a mezzogiorno di sabato 2 luglio - sul "Conte Biancamano". Il viaggio per mare durò una quindicina di giorni che gli atleti impiegarono tentando di allenarsi sul ponte turistico. Dopo una sosta a New York, di nuovo in treno per attraversare il continente fino a Los Angeles, raggiunta nella mattinata del 18 luglio.

In quegli anni l'America stentava ad uscire dalla pesante crisi che ne aveva sconvolto l'economia. Eppure quelle prime Olimpiadi californiane (ci si tornerà 52 anni dopo) furono organizzate con larghezza di mezzi. Il villaggio olimpico, il primo della storia, era formato da casette in legno di 89 mq, ciascuna per quattro atleti. Meraviglie per quei tempi. Per accogliere gli italiani ne occorsero 27 perché in California si recarono 107 azzurri, dei quali solo 102 scesero in gara. Nessuna ragazza attraversò quell'anno l'Atlantico: lo sport femminile in Italia era ancora giovane.

La nostra rappresentativa - 132 elementi, compresi dirigenti e allenatori - era la più numerosa giunta dall'Europa. Si era largheggiato in tutto, anche con la divisa, addirittura doppia. Quella da cerimonia aveva camicia e cravatta azzurra, pantaloni di flanella bianca con cinta azzurra, scarpe e calze bianche, cappello in paglia di Firenze a foggia di bustina da aviare; quella per tutti i giorni prevedeva giacca di panno blu fornita di cintura, taglio tipo aviazione, con scudo sabauda e fascio littorio; pantaloni della stessa stoffa e colore e scarpe nere. Ciascuno aveva ricevuto un baule color cuoio con fascia tricolore ed una valigetta a mano.

Sul campo si trattò d'un grande successo. Con 36 medaglie gli azzurri figurarono alle spalle soltanto dei padroni di casa, imprevedibili con le loro 103 medaglie, ma ben davanti a finlandesi (25), svedesi (23) e tedeschi (20). Come dire a tutta l'aristocrazia sportiva europea. Quasi il 62 per cento degli azzurri tornò a casa con una medaglia. Non accadrà mai più.

LA SCHEDA

Data: 30 luglio - 14 agosto

Atleti in gara: 1.334 (1008 uomini e 126 donne)

Atleti italiani in gara: 102 (solo uomini)

Medagliere italiano: 36 (12 O - 12 A - 12 B)

Curiosità: esordio del podio; primo villaggio olimpico

OLYMPIC GAMES

JULY 30 1932 AUGUST 14



CALL TO
THE GAMES
OF THE
XTH OLYMPIAD

LOS ANGELES
CALIFORNIA



PAUL ENOYE

Ottobre/October/Octobre

Lun/Mon/Lun	5	12	19	26	
Mar/Tue/Mar	6	13	20	27	
Mer/Wed/Mer	7	14	21	28	
Gio/Thu/Jeu	1	8	15	22	29
Ven/Fri/Ven	2	9	16	23	30
Sab/Sat/Sam	3	10	17	24	31
Dom/Sun/Dim	4	11	18	25	

BERLINO (BERLIN) 1936 - I Giochi visti dall'Italia

I Giochi del Terzo Reich, come li si volle chiamare, sono stati i più importanti del periodo prebellico. Lo sforzo dei tedeschi, già da tre anni inquadrati nel ferreo nazionalsocialismo di Hitler, risultò imponente. La maestosità degli impianti, la funzionalità del villaggio olimpico di Döberitz, la sapiente regia che tendeva a riannodare simbologie di sapore nibelungico alla misticità di cerimonie classicheggianti, costituirono elementi che contribuirono alla riuscita della manifestazione.

Fu Berlino ad inaugurare la tradizione della staffetta che trasporta il fuoco acceso ad Olimpia dai raggi del sole, divenuta l'emblema stesso delle Olimpiadi, una idea di Carl Dienz, uno studioso dell'olimpismo presidente del comitato organizzatore. Fu a Berlino che venne prodotto il primo vero film sui Giochi, "Olympia", chiacchierato capolavoro di Leni Riefenstahl. Niente fu lasciato al caso, con una attenzione maniacale per i dettagli, in un tripudio (questo sì che risultò ossessionante) di bandiere dalle croci uncinete. Dopo la conclusione della guerra e la sconfitta del Nazismo, molto si volle speculare su quegli aspetti propagandistici, ma resta innegabile che i risultati tecnici furono eccellenti.

In quel periodo gli italiani avevano tenuto, se non incrementato, le posizioni di quattro anni prima. Era un periodo molto favorevole per lo sport. Le grandi affermazioni di quegli anni venivano esaltate oltre misura, ma incontravano anche il pieno favore popolare. Gli sport principi restavano, ovviamente, il ciclismo e il calcio, ma avevano seguito popolare anche pugilato e scherma, oltre agli sport del motore.

Quando si aprirono i Giochi berlinesi, nel rifatto stadio da 100.000 spettatori, gli azzurri erano più di due centurie, a dirla con il linguaggio dell'epoca: avrebbero gareggiato in 182: 169 uomini e 13 donne. Toccò proprio a una donna, Ondina Valla, conquistare la vittoria più reclamizzata negli 80 metri ad ostacoli: era la prima medaglia d'oro vinta da una ragazza italiana. Complessivamente gli azzurri ottennero 22 medaglie (8 d'oro, 9 d'argento, 5 di bronzo). A tutti gli olimpionici veniva offerta una piantina di quercia proveniente dalla Foresta Nera da piantumare nella propria città. Quelle querce vivono ancora in Italia. Solo quella piantata dalla Valla a Bologna, morta, fu sostituita nel 1997 da un'altra messa a dimora dalla stessa Valla assistita da Sara Simeoni.

Nel medagliere finale gli italiani si confermarono terza forza, ma a distanza da Germania (prima con 89 medaglie) e Stati Uniti (56). Nove di quelle medaglie, secondo tradizione, le ottennero gli schermidori preparati da Nedo Nadi. E, a questo proposito, si può ricordare che per la prima volta a Berlino ci fu un podio tutto azzurro: nella spada individuale, con Franco Riccardi primo, Saverio Ragno secondo e Giancarlo Cornaggia Medici terzo. Un trionfo che si sarebbe ripetuto vent'anni dopo, in Australia.

LA SCHEDE

Data: 1 - 16 agosto

Atleti in gara: 3.963 (3634 uomini e 329 donne)

Atleti italiani in gara: 182 (169 uomini e 13 donne)

Medagliere italiano: 22 (8 O - 9 A - 5 B)

Curiosità: consacrazione ufficiale del rituale della staffetta dei tedofori per l'accensione del braciere olimpico



GERMANY
BERLIN-1936
1st-16th AUGUST

OLYMPIC GAMES

INFORMATION AND HANDBOOKS FROM ALL TOURIST AND TRAVEL AGENCIES



Produced by the Reichsministerium für den öffentlichen Unterricht, Berlin

Verlag Deutscher

Propaganda Committee for the Olympic Games, Berlin (1936)

Novembre/November/Novembre

Lun/Mon/Lun	2	9	16	23/30	
Mar/Tue/Mar	3	10	17	24	
Mer/Wed/Mer	4	11	18	25	
Gio/Thu/Jeu	5	12	19	26	
Ven/Fri/Ven	6	13	20	27	
Sab/Sat/Sam	7	14	21	28	
Dom/Sun/Dim	1	8	15	22	29

LONDRA (LONDON) 1948 - I Giochi visti dall'Italia

I Giochi di Londra '48 furono dignitosamente poveri, ma non era lo sfarzo che si richiedeva loro i quei difficili mesi che seguivano la fine della guerra. Una povertà dignitosa, considerata un dettaglio che non disturbò più di tanto. Il merito di Londra fu però grande nel ridare slancio al movimento olimpico che in quegli anni aveva dovuto rinunciare a ben quattro Olimpiadi. L'ambiente risentiva ancora del conflitto, c'era poco da mangiare e non furono poche le delegazioni costrette a portarsi da casa il cibo necessario. Gli organizzatori - con a capo Lord Burghley, il grande ostacolista campione olimpico ad Amsterdam - s'erano mossi con accortezza e parsimonia, rispettando il divieto assoluto a costruire nuovi impianti.

L'impianto principale restava il vecchio stadio di Wembley, costruito nel 1923, e che solo in anni recenti (in vista dei nuovi Giochi londinesi del 2012) è stato demolito. Gli atleti furono ospitati dove capitava e com'era possibile, distribuiti su una trentina di località diverse: i principali centri si trovavano a Richmond Park e a Uxbridge, "in piena campagna inglese col suo carattere malinconico, i prati rasi e le case grigiastre, dai tetti rossi", come fu scritto. Una atmosfera alla Dickens.

Per Londra il nuovo CONI repubblicano fece le cose con maggior cura. La squadra era stata concentrata a Milano da dove (tra il 9 e il 16 luglio) s'era mossa in treno, in diversi scaglioni, diretta ad una Londra che mostrava ancora le macerie lasciate dalle V2.

Il CONI era riuscito a selezionare complessivamente 208 atleti affidati a 69 dirigenti, a capo dei quali c'era Bruno Zauli. Assieme a loro viaggiava una buona dose di viveri supplementari: 900 chili di pasta, 3000 uova e 200 vasetti di latte condensato. Tutta la squadra, atleti e dirigenti, era stata fornita di una divisa da cerimonia di buon taglio: giacca doppiopetto in castorino azzurro-cielo a quattro bottoni dorati, pantaloni (o gonna) in flanella grigio-ferro, mocassini bianco-neri, cravatta a righe bianche e azzurre, camicie bianche e la civetteria di calzini dello stesso candore. Niente cappello. A Londra, come già a St.Moritz, la squadra italiana sfilò dietro una bandiera che non recava lo scudo sabauda. Due anni prima, il 2 giugno del 1946, si era tenuto il referendum nel quale il 54,3% degli italiani aveva optato per la Repubblica.

Considerate le condizioni estreme di quella trasferta, i risultati finali (29 medaglie in totale) potevano ritenersi più che buoni. Nel famigerato medagliere, croce e delizia di ogni edizione, rispetto all'anteguerra gli azzurri scendevano al quinto posto perdendo due posizioni. Un bilancio soddisfacente, ma con una squadra molto più anziana delle precedenti. E con la non piccola soddisfazione di precedere i padroni di casa, fermi a 23 medaglie. Al primo posto erano gli americani (84) davanti agli svedesi (44) che avevano messo a profitto la loro neutralità.

I maggiori allori gli azzurri li raccolsero nella scherma, nell'atletica e nel pugilato. Il successo più eclatante fu la "doppietta" che, sotto una pioggia battente, Adolfo Consolini e Beppe Tosi ottennero nel lancio del disco. La vittoria più inattesa arrivò dal torneo di pallanuoto dove una squadra di senatori, passati attraverso le nequizie di una guerra perduta e le privazioni di quel primo dopoguerra, riuscì a domare ogni opposizione, vincendo a mani basse. Con Londra si apriva una nuova epoca per lo sport nazionale.

LA SCHEDA

Data: 29 luglio - 14 agosto

Atleti in gara: 4.104 (3711 uomini e 393 donne)

Atleti italiani in gara: 183 (164 uomini e 19 donne)

Medagliere italiano: 27 (8 O - 11 A - 8 B)

OLYMPIC GAMES



29 JULY 1948 14 AUGUST
L O N D O N

Dicembre/December/Décembre

Lun/Mon/Lun		7	14	21	28
Mar/Tue/Mar	1	8	15	22	29
Mer/Wed/Mer	2	9	16	23	30
Gio/Thu/Jeu	3	10	17	24	31
Ven/Fri/Ven	4	11	18	25	
Sab/Sat/Sam	5	12	19	26	
Dom/Sun/Dim	6	13	20	27	

HELSINKI (HELSINKI) 1952 - I Giochi visti dall'Italia

Per il 1952 la gioventù del mondo si era data appuntamento nel paese dei mille laghi. Ai Giochi - cui la Finlandia aveva già dovuto rinunciare nel 1940 - fecero la loro prima apparizione i sovietici, atleti sconosciuti, chiusi nel loro isolamento ideologico. Il mondo era diviso in due, c'era la guerra in Corea e tra i popoli era scesa una pesante cortina di ferro. Paventando attriti tra americani e russi, si provvide ad isolarli, i sovietici ad Otaniemi, gli statunitensi a Käpylä, come dire ai due poli della città.

Anche lo sport italiano era cresciuto nei quattro anni precedenti. La generazione sopravvissuta alla guerra, e che aveva retto a Londra, si era fatta da parte. Bisognava sostituirla. Si iniziava a parlare di "modello italiano", un sistema basato sulla certezza del finanziamento (proveniente dal gettito dei pronostici sullo sport più popolare, il calcio) e su una maggiore autonomia. Si pensava alla nuova candidatura olimpica di Roma, s'era affacciato, prorompente, lo "sport nella scuola".

La spedizione italiana ad Helsinki fu la più imponente registrata fino a quel momento. Si mossero complessivamente 383 elementi tra i quali figuravano 256 atleti, impegnati in tutte le 20 discipline del programma. Il grosso della squadra raggiunse la Finlandia in treno. I materiali furono affidati a una nave della marina militare, il "Proteo". Le divise, compreso un impermeabile, molto utile per la pioggia che cadde quasi ininterrotta, vennero offerte da aziende dell'abbigliamento. Una curiosità: gli atleti avevano in dotazione due paia di pantaloni: per i dirigenti - chissà perché - ne era previsto uno solo.

La squadra venne alloggiata al villaggio di Käpylä, quattro atleti per stanza. Le donne in una scuola per infermiere a Naistenkyla. Per loro fu però necessario sostituire i materassi riempiti con ... alghe disseccate e acquistare in tutta fretta materassi in gommapiuma. Anche in quegli anni di cinghie strette, si era deciso di rafforzare la dieta con una buona quantità di viveri inviata dall'Italia: i chili di pasta salirono a 1500, le bevande si integrarono con 500 fiaschi di chianti, ma anche con 750 scatole di idrolitina, la novità che furoreggiava sulle mense estive degli italiani. Per ciascun atleta il CONI sostenne la spesa di un milione e trecentomila lire. La nota gentile fu la scelta di una ragazza poco meno che sedicenne cui affidare il tricolore durante la sfilata: era la prima volta che quell'onore toccava ad una donna.

Il bilancio conclusivo? Non di molto inferiore a Londra, ma con la perdita di alcune posizioni, sia per la presenza dei russi che per la crescita dei paesi del blocco orientale. La battaglia all'ultimo podio tra americani e sovietici si risolse a favore dei primi che prevalsero per 76 a 71. Poi, in fila, ungheresi (45), svedesi (35) e tedeschi (24), anche questi ultimi riammessi ai Giochi (ma solo quelli dell'ovest). Seguivano i padroni di casa con le loro 22 medaglie, una sola in più degli azzurri.

LA SCHEDA

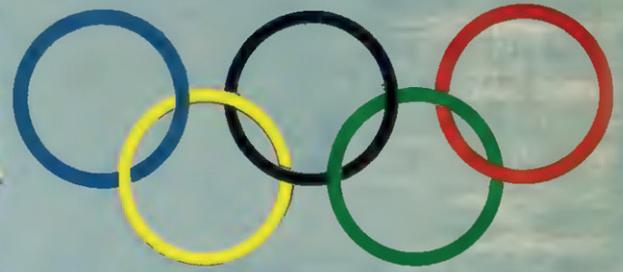
Data: 19 luglio - 3 agosto

Atleti in gara: 4.955 (4434 uomini e 521 donne)

Atleti italiani in gara: 231 (208 uomini e 23 donne)

Medagliere italiano: 21 (8 O - 9 A - 4 B)

F. Sysimetoá



XVth
OLYMPIC GAMES
HELSINKI FINLAND

19·VII – 3·VIII · 1952

**Torcia
VII Giochi Olimpici Invernali
Cortina d'Ampezzo 1956**



**Associazione Nazionale
Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia
sezione di Salerno**

www.olimpiciazzurrisalerno.it

email: renatodemastro64@virgilio